

Diritto societario. Ricorso limitato allo strumento ideato per evitare il fallimento

Concordato preventivo fermo

A Roma registrati soltanto 32 casi nel periodo 2005-2008

Alberto Rossi

■ Roma non fa eccezione. Numeri limitati per il concordato preventivo anche nella capitale: solo 32 dal 2005 al 2008. Lo strumento finalizzato a risolvere la crisi d'impresa senza sfociare nel fallimento è stato poco utilizzato in tutta Italia. Non solo. Nella maggior parte dei casi in cui vi si è fatto ricorso, era ormai troppo tardi. La ricognizione è stata effettuata nella ricerca statistico-giudiziaria «Concordato preventivo, concordato fallimentare e accordi di ristrutturazione dei debiti», coordinata nell'ambito dell'Osservatorio sulle crisi d'impresa da due magistrati, Massimo Ferro e Aldo Ruggiero, e da Alfonso Di Carlo, docente di Economia aziendale all'università di Tor Vergata.

Lo studio ha considerato i dati di tribunali di 15 regioni diverse, ubicati nelle città maggiormente rappresentative. Nel complesso, tenendo conto anche di Bologna (che però non fa parte del campione), i concordati sono stati appena 436 nel quadriennio. Un'esiguità che emerge anche dai valori relativi. A Roma il rapporto tra imprese ammesse alla procedura e attive è dello 0,01% mentre la proporzione con quelle cessate è di circa lo 0,17 per cento. L'analisi, infatti, è stata declinata sotto il profilo economico-aziendale per tracciare la tipologia dei soggetti interessati. Per quanto riguarda la forma giuridica, le imprese che a Roma hanno presentato domanda di concordato preventivo e per cui è stato possibile risalire all'assetto (29 su 32) sono nella totalità società di capitali. Anche in questa circostanza non c'è uno scarso rispetto alla tendenza generalizzata registrata negli altri fori. Nella generalità delle procedure monitorate nei tribunali in esame, si tratta prevalentemente di società a responsabilità limitata (63,8%) e di società per azioni (22,4%) mentre le imprese individuali sono in minoranza (3,1%). Cifre che diventano rilevanti se si pensa che, di regola, le società di capitali rappresentano circa il 15-20% del totale delle imprese attive mentre quelle personali oscillano tra il 50 e il 60 per cento. C'è quindi un «disallineamento», sottolinea la ricerca, tra tipologia di aziende che hanno chiesto il concordato preventivo e quelle attive nelle diverse aree territoriali considerate.

Sotto il profilo del settore di riferimento, nella capitale quasi il 46,7% delle imprese «concordatarie» (tra quelle per cui è stato possibile rintracciarlo) opera nella produzione dei servizi: è la terza percentuale più alta dopo Cagliari (pari a circa l'82% delle procedure nel tribunale sardo) e Palermo (50% a cui però

Sotto la lente

Numero di concordati preventivi tra il 2005 e il 2008

Sedi di tribunale*	Numero	% su imprese cessate	Sedi di tribunale*	Numero	% su imprese cessate
Milano	94	0,40	Pescara	13	0,80
Firenze	73	1,18	Cagliari	12	0,32
Monza	49	1,13	Torino	10	0,08
Ancona	39	1,58	Terni	9	0,70
Roma	32	0,17	La Spezia	8	0,61
Padova	21	0,40	Bari	6	0,07
Salerno	14	0,26	Genova	6	0,14
Trento	14	0,60	Palermo	4	0,11
Vicenza	14	0,33	Napoli	2	0,09
			Reggio Calabria	1	0,04

Nota: I 15 concordati omologati a Bologna non sono compresi nel campione

Fonte: Osservatorio crisi d'impresa

corrisponde un valore assoluto pari a 2).

La ricerca mette poi a confronto il numero di addetti più elevato nel triennio precedente la presentazione della domanda di concordato e quello rilevato al momento di

inoltrare l'istanza. I totali dei tribunali analizzati evidenziano una generale diminuzione degli occupati. Tra i due periodi si verifica, quasi in tutto il campione, un incremento delle imprese senza addetti (a Roma, ad esempio, si sale da 19 a

25 con un passaggio, in termini di incidenza, dal 63,3% all'83,3%) e un abbattimento di quelle con più di 50 impiegati (nella capitale si scende da 4 a 0 mentre a Milano da 25 a 12). Questo porta i curatori della pubblicazione alla con-

clusione che se, tramite il concordato, si intende promuovere il risanamento dell'impresa in crisi anche allo scopo di tutelare i lavoratori, l'obiettivo può dirsi conseguito solo in minima parte.

Valutazione che fa il paio con un'altra constatazione: il rallentamento della produzione. Al momento della presentazione della richiesta per la procedura nel 46% dei casi l'attività d'impresa è già cessata, nel 38,4% si è arrivati alla liquidazione e quindi solo in una percentuale minoritaria si è andati avanti.

Da ciò emerge, come evidenzia lo studio, il ritardo con cui le imprese in crisi accedono alla procedura. Anche perché quando la situazione di squilibrio sotto il profilo economico, finanziario e patrimoniale si accentua, il risanamento appare difficile salvo che l'azienda non disponga ancora «di qualche (potenziale) fattore critico di successo che sia appetibile per soggetti esterni; in tal caso, si può anche perseguire la strada del risanamento mediante cessione in blocco dell'azienda o di un suo ramo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA